

# I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili<sup>1</sup>

I Centri Antiviolenza sono luoghi di donne che accolgono donne che subiscono violenza da parte degli uomini.

I Centri lavorano in rete con i servizi territoriali non sostituendosi e non sovrappoendosi ad essi. La loro unicità sta nell'essere luoghi di un quotidiano muoversi tra privato e pubblico, tra l'urgenza dell'ascolto e dell'aiuto individuali e la costruzione di progetti di libertà delle donne, incompatibili con ogni forma di violenza.

## La nostra storia

I Centri antiviolenza cominciano ad organizzarsi a partire dagli anni 60-70 traendo origine dai movimenti delle donne. dall'esperienza del femminismo.

Dai luoghi del femminismo, dai collettivi, dall'UDI, da associazioni che avevano animato l'esperienza politica di quegli anni sono nati i primi spazi di ricerca di libertà, di autonomia e di espressione, a partire dal desiderio di uscire dai condizionamenti e dalle prescrizioni, dalle oppressioni che nel tempo si sono sedimentati nelle relazioni fra uomini e donne. La riflessione tra donne a partire dalle proprie vite, le esperienze vissute, il *partire da sé*, mettendo in discussione ruoli tradizionali e aspettative ancorate alle differenze di genere, ha rappresentato la base per la nascita e la costruzione di nuovi spazi di relazione tra donne. I Centri antiviolenza avviano un percorso e la loro storia sulla consapevolezza della natura strutturale della violenza alle donne.

*“Riconoscendo la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”.*<sup>2</sup>

Proprio l'esperienza del movimento delle donne, i gruppi di autocoscienza, il femminismo e le sue articolate riflessioni teoriche hanno contribuito all'affermazione che la storia di ciascuna donna, della singola esperienza riguarda tutte e tutti, e cambiare le condizioni delle donne nella società produce cambiamenti che riguardano tutte e tutti.

Nascono così le prime case rifugio, perché nei gruppi di autocoscienza femminista il fenomeno della violenza in famiglia, da parte dei partner, **risultava** il dato comune e dominante. Diventava un bisogno e un desiderio quello di *rifugiarsi* in luoghi protetti, al riparo dalla violenza per ricominciare a ricostruire la propria vita libera dalla violenza.

Una vera e propria sfida al potere assoluto, secolare e immutabile degli uomini e del loro dominio esercitato in famiglia, ritenuta pilastro e nucleo della società.

Queste prime esperienze – mogli, compagne si allontanano da casa per fuggire dalla violenza scegliendo di vivere con altre donne - hanno rappresentato la possibilità di sovvertire l'ordine preesistente, dato per scontato e assodato, immutabile: la natura patriarcale della struttura economica culturale e sociale.

---

<sup>1</sup> **Combating violence against women: minimum standards for support services**, Prof. Liz Kelly, Roddick Chair on Violence Against Women, London Metropolitan University and Lorna Dubois, Directorate General of Human Rights and Legal Affairs Council of Europe, Strasbourg, September 2008

<sup>2</sup> **Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica Istanbul**, 11 maggio 2011

Dalla nascita della prima **Casa delle donne nel 1989**, in meno di un decennio, in Italia, sono nati 70 Centri Antiviolenza, riunitisi per la prima volta a Ravenna nel 1996 in un incontro appassionato e ricco di idee. Fu a Ravenna che emerse la necessità di redigere una piattaforma di pratiche politiche condivise. E fu sempre da Ravenna che partì la necessità di mettersi in rete, di formalizzare la costituzione della Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza, per darsi forza, rendersi visibili e avere la capacità di incidere sulle Istituzioni per rispondere ai bisogni e ai desideri delle donne. I Centri hanno offerto, in tutti questi anni, servizi alla società, aiutando le donne a riconoscere la violenza nelle relazioni, sostenendole nel percorso di uscita dalla violenza e per l'affermazione dell'indipendenza e della libertà. I Centri hanno costruito progetti con le donne trasformando così il servizio in azione politica di cambiamento dell'intera società. Attenti a rispondere ai bisogni di donne e bambini/e, vittime della violenza maschile, e attivi e tenaci nel sollecitare le istituzioni a mettere al centro della loro agenda politica azioni contro la violenza, i Centri italiani, in tutti questi anni, hanno dibattuto su come creare servizi indipendenti e progettualità politiche utili per l'affermazione dei diritti delle donne.

### **Oltre l'accoglienza, il progetto politico**

I Centri Antiviolenza sono luoghi dell'accoglienza, in cui la relazione tra donne nutre la metodologia utilizzata per fare emergere e riconoscere la dimensione della violenza. Sarebbe, però, riduttivo e ingiusto fermarsi a riconoscere i Centri come luoghi solo dell'accoglienza. Sono luoghi in cui si costruiscono saperi, progettualità, speranze e competenze. Sono "laboratori sociali" in cui si sperimentano relazioni virtuose e azioni di prevenzione e formazione attraverso interventi locali e territoriali mirati. Il servizio dell'accoglienza, non tanto semplicistico peraltro, diventa politica attraverso la costruzione di un patto con la donna accolta e con tutti i soggetti coinvolti nella rete territoriale, messa in movimento dai Centri per rispondere ai bisogni della donna. Unici depositari di saperi ed esperienze, acquisiti nel corso degli anni, i Centri hanno saputo creare relazioni utili con le istituzioni e con tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nella prevenzione e nel contrasto della violenza alle donne. E' così che la sinergia e la collaborazione può creare valore aggiunto tra pubblico e privato sociale anche in un'ottica di cambiamento della lettura del fenomeno della violenza alle donne. Non emergenza sociale da contrastare attraverso misure di sicurezza, la violenza maschile alle donne è fenomeno antico, tanto quanto la storia di un'umanità che ha centrato la propria base sull'affermazione di un unico genere, considerato fintamente neutro. Oggi la visibilità del fenomeno è strettamente legata all'aumentata e consapevole libertà delle donne e alla presenza dei Centri che lo rendono riconoscibile.

*"Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata"*<sup>3</sup>

### **La violenza alle donne nella metodologia dei Centri antiviolenza**

Il concetto di violenza contro le donne è strettamente legato alle relazioni di coppia, alle rappresentazioni sociali dei rapporti di genere, ai codici simbolici di lettura dei gesti e degli atteggiamenti comunemente appresi, all'identità di genere femminile e maschile, al potere. A partire da queste riflessioni le donne dei centri si sono interrogate sul significato dell'appartenenza di genere in ogni ambito a partire da quello lavorativo. La supposta e fuorviante presunta neutralità del ruolo ricoperto a livello lavorativo, ad esempio assistente sociale, avvocat/a, psicologa/o, poliziotta/o continua a rappresentare un ulteriore impedimento al tentativo di leggere con occhi sessuati e di parte la realtà. Il lavoro con le donne che subiscono violenza comporta un focus necessario sull'argomento, poiché le donne vittime interpellano direttamente la rappresentazione di sé sessuandola, sia nel caso in cui per loro è indifferente, sia nel caso in cui chiedano espressamente di rapportarsi ad una donna.

### **Nei centri antiviolenza lavorano solo donne. Perché?**

---

<sup>3</sup> Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica Istanbul, 11 maggio 2011

È la relazione che si instaura tra la donna che ascolta e la donna che si racconta il tramite che permette a quest'ultima di raggiungere un cambiamento, una conoscenza più consapevole di se stessa e delle proprie capacità. Non viene avviato un percorso di cambiamento di sé, ma di realizzazione di sé; viene facilitato ciò che, per la donna, è potenzialmente e realisticamente possibile perseguire. Alle donne non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico e informazioni adeguate, affinché possano trovare la soluzione adatta a sé e alla propria situazione.

La metodologia prevede che ogni azione (denuncia, separazione, attivazione dei servizi, ecc.) venga intrapresa solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio, attraverso una modalità che consenta alla donna di parlare di sé, offrendole la possibilità di credere in se stessa, secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e del non giudizio da parte delle operatrici.

La violenza alle donne è un problema strutturale, quindi un problema della società e non un'emergenza, che presuppone un inizio ed una fine.

Inoltre i Centri, considerando la violenza contro le donne e i loro bambini una violazione dei diritti umani, un crimine penale, lavorano esclusivamente con le donne che subiscono violenza e mai, in nessun caso, con il **maltrattante**.

### **Perché è un problema politico-culturale?**

Il termine "politico" è un termine vuoto e comunque di difficile comprensione; cosa significa quindi che la violenza sulle donne è un problema politico? Vuol dire riconoscere che quello che accade a livello interpersonale e prevalentemente all'interno delle mura domestiche ha un significato che va al di là della singola che lo subisce perché si inserisce all'interno di un contesto che in qualche modo rende possibile che esista la violenza sulle donne; quindi ciò che accade a una singola donna riguarda tutte.

Pertanto affrontare il problema della violenza domestica, sessuale, diventa legittimo solo in un contesto che mette in discussione la subordinazione all'uomo di donne e bambini.

E' un problema politico e culturale perché è **luogo comune e atteggiamento diffuso l'opinione che vede la donna "responsabile" e "causa" al tempo stesso della violenza subita**. La responsabilizzazione della donna o addirittura di colpevolizzazione per la violenza subita, quando si individua nelle caratteristiche femminili (l'avvenenza fisica o il comportamento emancipato, ecc.) la causa della violenza, e di conseguenza di deresponsabilizzazione del maschile (l'essere fatti così, o l'essere gelosi, malati, alcolisti, etc) rappresentano ostacoli pesanti da superare e su cui lavorare in termini culturali e politici.

### **I principi della metodologia di accoglienza**

La metodologia di lavoro adottata nel corso di questi anni dall'equipe dei centri implica il superamento di approcci tecnici standardizzati e aprioristici, a favore di un metodo che parte dal dare credito al racconto della donna e dalla fiducia costruita nella relazione.

La metodologia dell'accoglienza, sviluppata nel corso degli anni e validata da tutte le principali organizzazioni internazionali che si sono occupate d'intervento e di standard di qualità nell'aiuto offerto alle donne che subiscono violenza, si basa sul rafforzamento (empowerment) dell'identità della donna e sulla relazione tra donne.

Le donne che subiscono violenza, la violenza stessa, le sue conseguenze, non vanno considerati come dati obiettivi e fenomeni omogenei, così come i sintomi presentati non possono essere considerati un oggetto a cui sovrapporre le professionalità della cura.

Il **lavoro di rete** sulle singole donne, viene svolto in accordo con la donna, e non deve prevedere un ruolo cardine per le forze dell'ordine, se non nel momento della protezione e della tutela;

Il modello di rete da adottare deve essere "aperto" per attivare, anche in progress, l'inserimento di "nodi di servizio" ulteriori rispetto a quelli già individuati e assicurare una presa in carico integrata che coinvolge e sfrutta tutte le opportunità che la rete locale può avere a disposizione; ciò permette di dare una risposta, in modo globale, alla situazione multiproblematica che la donna solitamente presenta.

La rete deve essere antiburocratica, flessibile, centrata sulle esigenze della donna e dei/delle suoi/sue figli/figlie

I presupposti per un'efficace rete antiviolenza sono:

- adottare un linguaggio comune dimenticandosi delle proprie spinte individualiste. Il linguaggio deve essere comprensibile a tutti, deve rimandare a letture comuni per poter identificare in modo inequivocabile la violenza e aiutare nel concreto le donne che ne sono vittime. L'uso di un linguaggio comune permette di condividere più facilmente una prospettiva comune nelle azioni di contrasto alla violenza, di adottare linee operative condivise e di definire procedure condivise tra differenti organismi, anche attraverso protocolli di intesa e/o l'avvio di progetti inter-istituzionali - essere disponibili a reticolare, cioè creare agganci tra forze diverse che - pur mantenendo la loro autonomia e specificità - perseguono insieme precisi obiettivi comuni. Lavorare in rete significa, per ogni operatore, creare sinergie, integrare le proprie competenze, accrescere la conoscenza del proprio territorio per raggiungere un obiettivo comune
- utilizzare una metodologia integrata di presa in carico da parte di tanti servizi che deve sempre prevedere un unico progetto di uscita dalla violenza condiviso con la donna e nel rispetto della sua autodeterminazione
- salvaguardare l'autonomia e l'autoregolazione dei singoli soggetti di rete, garantendo comunque il collegamento di tutti con il Centro Antiviolenza a cui affidare la governance in collaborazione con I Servizi Sociali.

i Centri che **lavorano sull'emergenza** sono dotati di una reperibilità h24, mentre gli altri Centri antiviolenza si organizzano localmente, integrandosi con l'emergenza sociale, le forze dell'ordine, i pronti soccorsi ospedalieri.

### **Quali servizi offrono i Centri**

- **Accoglienza telefonica.** In genere il primo contatto avviene telefonicamente: il telefono è un mezzo molto efficace per superare il senso di vergogna connesso alla violenza e permette di rimanere anonime. È utile per individuare i bisogni e fornire le prime informazioni.
- **Colloqui di accoglienza.** Sono finalizzati all'analisi della situazione e dei bisogni, alla strutturazione del percorso di uscita dalla violenza. L'intervento è di carattere relazionale o psico-sociale, non terapeutico e consiste in un percorso di colloqui, a cadenza periodica e di durata variabile, in base alle esigenze della donna. I colloqui di accoglienza vengono stabiliti e fissati con la donna secondo tempi e modalità condivise.; hanno l'obiettivo di aprire uno spazio alla donna per parlare di sé, per elaborare il suo vissuto di violenza e superare il danno da trauma. La metodologia prevede che ogni azione, dall'attivazione di servizi, alle possibili denunce, separazione, o qualsiasi altra azione, venga intrapresa solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e anonimato e del non giudizio. Alla donna non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico e informazioni adeguate, affinché possa trovare la soluzione adatta a sé e alla propria situazione.
- **Informazioni e consulenza legale** di primo livello con le avvocate che collaborano con il Centro.
- **Consulenza psicologica**, nel caso in cui le operatrici con la donna ne rilevino la necessità;
- **Accompagnamento nella ricerca di una soluzione abitativa;**
- **Accompagnamento nella ricerca di un inserimento lavorativo, come consulenza, uno sportello lavoro, aiuto nella ricerca del lavoro e nella formazione;**
- **Affiancamento nella fruizione dei servizi, nelle procedure amministrative-burocratiche, nel percorso giudiziario;**
- **Gruppi di sostegno e di auto-aiuto;**
- **Interventi specifici per le donne migranti e per le donne vittime di sfruttamento sessuale e tratta.**
- **Ospitalità nelle casa rifugio**, per un periodo di emergenza . Qualora vengano rilevate necessità e bisogni la donna viene accolta per periodi sempre definiti in luoghi riservati e protetti. Gli appartamenti o case possono essere sia a indirizzo segreto oppure sono strutture che garantiscono alle donne coi loro figli/e incolumità fisica in quanto luoghi sicuri.
- **Progetti con i/le figli/e delle donne vittime di violenza assistita.** Le donne molto spesso hanno figli che a loro volta sono vittime di violenza diretta o assistita. I Centri mettono a punto dei percorsi di riparazione del danno per i bambini e per le donne come "madri", in quanto la violenza danneggia fortemente anche la relazione madre-bambino. Molto spesso i bambini all'interno del centro fanno percorsi eccellenti di elaborazione del danno, sperimentano altri modelli di pensiero e di comportamento, stabiliscono un forte rapporto di fiducia e alleanza con la madre, unico genitore protettivo, poi subentra lo scontro con la realtà

giudiziaria dove, per legge, nei casi di separazione l'affido è condiviso.. Nei casi di violenza non dovrebbe essere così; in Italia molto spesso si confonde la violenza con il conflitto e nella separazione viene contemplato l'affido congiunto al padre violento, il quale poi usa il bambino per continuare a maltrattare ed esercitare potere e controllo sull'ex partner. La violenza alle madri e ai bambini non si ferma con la separazione e, quando i bambini chiedono di non vedere più il padre, psicologi, psichiatri e avvocati si appellano alla cosiddetta PAS (Sindrome di alienazione parentale), "sindrome psichiatrica" che indica una manipolazione della madre sul figlio/a che causa il rifiuto del padre e, pertanto, eventuali denunce di abusi e maltrattamenti paterni sarebbero falsi. La PAS viene citata come causa interferente nei programmi di visita al genitore non affidatario come se fosse una diagnosi clinica scientificamente comprovata.

In realtà, si tratta di un'invenzione di Gardner e nulla più. Non ci sono tuttora dati scientifici attendibili che sostengano la sua esistenza: essa si basa solo su alcune osservazioni cliniche di Gardner e viene "diagnosticata" in base ai criteri formulati dallo stesso autore, mai verificati con studi controllati. (da La violenza sulle donne e i minori, una guida per chi lavora sul campo, Romito, Melato, 2013)

Non è previsto in alcun caso l'applicazione di tecniche di mediazione familiare.

### **Le figure professionali coinvolte**

Le professionalità, pur presenti nei Centri – l'operatrice di accoglienza, la psicologa, la legale, la ginecologa – si presentano non tanto con un ruolo professionale, ma si mettono in relazione come donne. La disparità che si crea tra la donna che racconta la sua sofferenza, la sua esperienza di violenza e la donna che ascolta e distribuisce forza ad entrambe. Un positivo scambio di energie.

Il Centro è un luogo di transito verso l'autonomia e la crescita personale, un luogo per sottrarsi alla violenza, è un luogo di avvicinamento alla libertà. La violenza a quella donna non è un episodio senza ritorno, ineluttabile: dare fiducia per avere fiducia e costruire insieme il percorso di uscita.

Donne volontarie o retribuite in continua formazione specifica sulla violenza, con supervisione permanente per processi di traumatizzazione secondaria e rischio burnout. L'avvicinamento di nuove volontarie prevede corsi della durata di almeno tre anni, con periodi affiancamento.

Figura chiave nella vita del Centro è l'**operatrice** che deve possedere alcuni elementi essenziali, riguardanti la sua formazione nel campo del femminismo, dell'empowerment e delle politiche di genere. L'operatrice può avere competenze specializzate in alcuni settori di intervento: per esempio, essere un'operatrice di accoglienza per i colloqui personali o una conduttrice di gruppi di sostegno; un'operatrice per le donne o per i bambini ospiti nella Casa; per i progetti di uscita dalla prostituzione forzata o per l'accompagnamento al lavoro; per la formazione e la sensibilizzazione, mediazione culturale in caso di donne straniere ecc.

### **L'organizzazione interna dei Centri antiviolenza: empatia e normalità**

Non esistono modelli organizzativi predeterminati all'interno dei Centri antiviolenza, questo implica un alto senso di responsabilità rispetto al servizio, di fiducia e disponibilità reciproche, di una costante attività di confronto e verifica. Ruoli e funzioni, gradi diversi di responsabilità, si adattano ai tempi, alle necessità ed alle emergenze delle donne.

L'approdo al Centro Antiviolenza rappresenta per le donne l'incontro con un luogo riconoscibile, vicino alla "buona" normalità della vita quotidiana, e quindi poco identificabile come spazio dedicato al disagio.

Anche le professionalità presenti sono usate in modo flessibile tenendo in considerazione l'esperienza di chi soffre e le capacità della donna di esprimere la propria soggettività.

La donna che vi si rivolge ai Centri è soggetto agente, attrice principale del suo percorso di uscita dalla violenza, un percorso che la porta a riprendere in mano la sua esistenza. L'equipe del Centro struttura con lei, e non per lei, un progetto di ridefinizione, riorganizzazione della propria vita; mai si sostituisce a lei.

L'aiuto fornito alla donna non è di tipo assistenziale. La sola assistenza, infatti, anche se fornisce risposte immediate, lascerebbe la donna in una situazione passiva. I Centri aiutano la donna a ritrovare il coraggio e la forza per costruirsi un progetto di vita futura concreto che tuteli la sua salute psicofisica e quella dei suoi figli. Un lavoro che parte dall'analisi della propria storia personale, dei sensi di colpa, del vissuto di violenza al fine di riacquistare un livello di autostima e assertività tali che le permettano di gestire e superare le difficoltà. Da qui inizia il percorso verso l'autodeterminazione femminile, fuori dalla violenza di genere.

### **Alcuni standard dei Centri alla donna**

I servizi offerti alle donne hanno un taglio fortemente **“gender oriented”**, adeguato ai bisogni delle donne per il superamento del trauma, la loro protezione, il supporto con adeguate professionalità nel percorso di costruzione di un nuovo progetto di vita per sé e per i loro figli/e.

Fondamentale riconoscersi in principi comuni, basati su una **lettura sociale del fenomeno della violenza** contro le donne, inteso come frutto di un costrutto culturale, quindi non necessariamente collegato ad una patologia individuale del maltrattatore o della donna, bensì conseguenza della disparità di potere tra uomini e donne. Alle donne e ai loro figli/e minori i Centri garantiscono:

- **spazi e servizi dedicati** e adeguatamente protetti, che non sono usati per altri scopi o altri tipi di utenza; non sono presi in carico gli autori della violenza;
- **sostegno specifico per uscire dalla violenza**, per superare le esperienze traumatiche, riconquistare autonomia e autodeterminazione e porre le basi per una vita indipendente e autonoma;
- **anonimato e riservatezza**: tutte le operatrici, le volontarie e le tirocinanti, inoltre, si impegnano a rispettare la riservatezza delle informazioni personali relative alle donne e ad attenersi all'obbligo morale di seguire i principi ispiratori dell'intervento (lavorare con il consenso e per il vantaggio della donna; fornire protezione, ecc.).

### **I Centri laboratori sociali per la prevenzione della violenza alle donne**

I Centri promuovono cultura e formazione a vari livelli per **sensibilizzare, promuovere e prevenzione prevenire la violenza maschile alle donne**. Infatti tutti centri sono impegnati nelle seguenti attività:

- **all'attività di rete e coordinamento con i servizi pubblici** e privati presenti sul territorio, che concorrono a fornire sicurezza, protezione e aiuto alle donne (pronto soccorso, servizi socio-sanitari, forze dell'ordine, istituzioni giudiziarie, associazioni ecc.) al fine di ottimizzare e coordinare il percorso di uscita dalla violenza;
- i Centri progettano e realizzano **percorsi di formazione** sia del personale interno che dei soggetti esterni (come medici, operatori delle forze dell'ordine, assistenti sociali, insegnanti, etc.) e consulenze per operatori/trici di altri servizi;
- attività di **promozione e prevenzione nelle scuole** per incidere a più a lungo termine sull'aspetto culturale/strutturale della violenza di genere; promozione di eventi,
- sensibilizzazione, diffusione di buone prassi e **campagne di prevenzione sul territorio** contro la violenza maschile per rispondere all'esigenza immediata e operativa di sensibilizzare e rafforzare la rete dei servizi sul territorio;
- promozione **della ricerca** (indagini qualitative e quantitative), anche attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi alle donne che accedono al Centro, garantendo la massima riservatezza;
- promozione **di politiche e piani d'azione locali, nazionali e internazionali** contro la violenza, interloquendo con le amministrazioni nazionali, regionali e locali.

In ogni aspetto delle proprie attività (strutture, metodologia di intervento, personale, standard minimi) i Centri Antiviolenza fanno riferimento ai principi elaborati a livello internazionale e nazionale dalle esperte del movimento delle donne, recepiti dalle direttive e raccomandazioni sulla violenza contro le donne dagli organismi internazionali, quali UE, Nazioni Unite e OMS.